

MATERNITÀ DIFFICILI

ABORTO, CHE

Escluso per legge, come accade in Italia. Ma anche emarginato per motivi culturali, che si intrecciano con il tema, delicatissimo e complesso, dell'identità maschile. Per non parlare di chi invece approfitta della situazione per darsela a gambe e basta. Il risultato è sempre lo stesso: quando si parla di aborto, il grande assente è il padre. La normativa italiana lo sancisce in modo pressoché inappellabile. Secondo l'articolo 5 della legge 194/78, infatti, «la persona indicata come padre del concepito» può essere eventualmente coinvolta nel processo decisionale, ma si tratta di un invito del tutto generico. In sostanza, come ribadisce Antonello Vanni fin dalle prime battute del suo *Lui e l'aborto* (San Paolo, pagine 192, euro 16) «l'uomo non ha il diritto di essere informato, non è richiesto il suo consenso, non ha voce in capitolo sulla vita o sulla morte del bambino». Un dispositivo odioso che, fra l'altro, accentua la solitudine della donna: «Da noi, al Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano – ammette Paola Bonzi –, sono quasi sempre le donne che si presentano per un colloquio di riflessione anche se vivono una vita di coppia». Impegnato da almeno dieci anni in un percorso di studio e riflessione sulle questioni aperte dell'educazione contemporanea, nel suo libro (il primo su questo argomento ad apparire in Italia, ma anche all'estero la bibliografia è piuttosto scarsa) Vanni raccoglie le testimonianze di padri mancati, che spesso continuano a misurarsi con il dolore e il rimorso nonostante il passare degli anni. È il caso di B., che prima acconsente all'aborto della sua ragazza, ma in seguito, sposato con un'altra donna, vive con profondo turbamento la nascita della figlia: «Si sentiva un ipocrita, un assassino che meritava una dura punizione perché aveva riservato un trattamento ben diverso a quel bambino di tanti anni prima». *Lui e l'aborto* presenta molte storie di questo tipo, avendo cura di accompagnarle con una rigorosa documen-

tazione. Si scopre così l'esistenza del trauma postabortivo maschile, indagato ormai da una vasta letteratura scientifica. Ne soffrono 4 padri mancati su 10, con una sintomatologia che può manifestarsi nell'arco di circa 15 anni: depressione (88% dei casi), senso di colpa (82%), aggressività (77%), autoisolamento (68%), ansia (64%), disturbi sessuali (40%) e apatia (38%). E questo indipendentemente da convinzioni religiose e stili di vita.

La conferma viene, in maniera abbastanza sorprendente, da una rockstar come Steven Tyler, il leader degli Aerosmith, che nel 1975 assistette all'aborto di una fan con cui intratteneva una relazione. Parole molto crude, le sue, e tuttavia illuminanti: «Ti convincono che tra te e lei non potrà funzionare, che rovinerà la tua carriera, che siete troppo giovani... Insomma, ti ritrovi da un dottore che le infila un ago, lo fa in mille pezzi, lo tira fuori morto e tu guardi... Ero completamente devastato, stavo andando fuori di testa e ho pensato: "Gesù, che cosa ho fatto?". Non succede solo negli Stati Uniti (tra gli episodi richiamati da Vanni c'è per esempio quello del napoletano G., dove a premere per l'aborto è la famiglia della ragazza, timorosa della "vergogna" di una maternità improvvisa), ma è dagli Stati Uniti che arrivano le prime esperienze di aiuto e auto-aiuto per gli uomini coinvolti in questo dramma. A fare da apripista è stata l'associazione Guys for Life, i "ragazzi per la vita" ai quali si deve un vademecum di do's & dont's, cose da fare e da non fare in caso di gravidanza inattesa. Consigli in apparenza semplici (ascoltare, mantenere la calma, trovare qualcuno con cui parlare), che indicano con chiarezza un duplice obiettivo. Il primo, e più urgente, consiste nel salvare la vita del nascituro. Insieme, però, c'è da revocare in dubbio la convinzione, peraltro radicata, che gli uomini siano "fatti così": inaffidabili, indifferenti, sostanzialmente irresponsabili.

FINE FA PAPÀ?

La decisione di rifiutare un figlio non è solo un dramma che segna per sempre la vita delle madri. Di trauma postabortivo soffrono 4 padri su 10, con esiti di depressione e sensi di colpa nella maggior parte dei casi inguaribili. In un libro dell'educatore Antonello Vanni il primo viaggio nell'interiorità maschile alle prese con la paternità mancata

di **Alessandro Zaccuri**

23

MATERNITÀ DIFFICILI

Una tipologia del genere esiste, intendiamoci, ma da sola non risolve la complessità della condizione maschile, sempre più indebolita da una serie di fattori sociali fra i quali Vanni include anche l'equivoco della "sessualità senza conseguenze" veicolata dai media. Ma i padri, per fortuna, esistono ancora e in alcuni casi riescono a far sentire la loro voce. «Quando arrivammo in ospedale – racconta la volontaria di un Cav italiano a proposito di una giovane coppia che aveva chiesto aiuto – dovemmo aspettare in sala d'attesa perché ormai lei era entrata per la procedura. Notammo però un fatto insolito: era entrato anche lui. Attendemmo un po' ma poi accadde qualcosa: lei era scesa improvvisamente dal lettino, ci dissero, per andarsene. Non capivamo cosa fosse accaduto. Venimmo poi a sapere che la ragazza aveva compiuto questo gesto inaspettato perché il ragazzo era finalmente uscito dal suo silenzio, aveva avuto la forza di pren-

dere una decisione, aveva detto proprio queste parole: "Scendi da questo lettino, perché questo figlio lo voglio anch'io!". Lei non aspettava altro».

Il coinvolgimento del padre è il primo degli obiettivi indicati dal Manifesto sui Giovani e la 194 promosso dai Giovani del Movimento per la Vita e integralmente riportato nel volume di Vanni insieme con altro materiale utile a sensibilizzare l'opinione pubblica per una revisione della legge. Di tenore analogo è infatti il Documento per il padre lanciato dallo psicoanalista Claudio Risé, autore anche della prefazione a *Lui e l'aborto*. Ancora una volta, però, l'orizzonte non è soltanto italiano. Di uomini e aborto si è iniziato a parlare anche in Francia, in una ricerca condotta nel 2011 dall'Association Nationale d'Interruption de Grossesse et de Contraception, organizzazione tutt'altro che pro-life, che però non ha potuto fare a meno di registrare la necessità di considerare l'aborto come «una storia che riguarda anche l'uomo». Dal Regno Unito, poi, arrivano le nuove linee guida del ministero della Salute, che introducono appunto il principio di una maggior condivisione dell'impegno genitoriale da parte dei padri, mentre in Scozia si segnala l'iniziativa Father Matters ("Il padre conta"), che fornisce gli strumenti per affrontare in modo responsabile una gravidanza indesiderata. Numerosi, infine, i "percorsi di guarigione", che vedono tra i capofila esperienze americane del reverendo Martin Pable e del programma Pace (acronimo di Post Abortion Peer Counseling & Education). Qualche altro segnale, nel frattempo, arriva ancora dal contesto europeo, dove Austria, Germania, Serbia e Svizzera hanno offerto una sede a SaveOne ("Salvane uno"), un'associazione cattolica che, costituitasi inizialmente per alleviare la pena delle madri dopo l'aborto, ha da tempo deciso di venire incontro anche alla sofferenza dei padri. «Certo, era il suo corpo, però il figlio era una parte di me – lamenta uno dei testimoni convocati da Vanni –. Non potrò mai dimenticare quel bambino, quel bambino che non ho più». In fondo, si è padri per sempre. Anche dei figli mai nati. ◆

COSÌ LA LEGGE 194 LI ESCLUDE

Legge 194 alla mano, è facile rilevare le contraddizioni della normativa italiana sulla figura del padre nell'aborto. L'articolo 5 della 194 prevede infatti la presenza di quest'ultimo nel consultorio o nella struttura socio-sanitaria o presso il medico di fiducia (commi 1 e 2) «per valutare le circostanze che determinano la donna a chiedere l'interruzione della gravidanza e per esaminare le possibili soluzioni per evitare l'aborto». Una partecipazione pensata, come sarebbe giusto e naturale, per evitare che la donna sia lasciata sola nella decisione di affrontare la gravidanza o interromperla. Tuttavia ecco che poco dopo la legge si smentisce, condizionando la presenza e l'apporto del padre del concepito al consenso della donna. Si dice espressamente che la partecipazione del padre è ammessa «ove la donna lo consenta». E con questo al padre del concepito si toglie ogni responsabilità nella decisione di aborto che viene invece lasciata, con tutta la sua drammaticità, alla donna. Ma come deciderebbero, gli uomini? I dati di uno studio effettuato nel 2008 dalla segreteria di collegamento dei Centri di aiuto alla vita parlano chiaro: su 9.500 casi seguiti dai Cav in quell'anno, 3.230 padri dei concepiti si sono dichiarati contrari all'aborto (34%), mentre consenzienti solo 895 (9,42%). Capitolo a parte, altrettanto drammatico, andrebbe aperto per gli "indifferenti": nel 2008 erano 1.014 (10,67%).